

sentati anche degli altri demoni dalla figura giovanile. Di aspetto terribile, senza sembianza umana, è il demone Tuchulcha, che appare nella seconda stanza della tomba dell'Orco a Tarquinia.

Il nome del demone Caronte è di origine greca; l'Autore giustifica la scelta di esso con l'estensione del mito del Caronte greco, nocchiero, al senso più generale di demone della morte. L'arte greca non ha mai spinto il suo realismo a tali figurazioni. L'Autore ricorda solo una civiltà, quella Caldea, dove si ritrovano forme e sentimenti simili a quelli etruschi, e particolarmente il dio Calleo della città dei morti, Nergal, dio della vita e della morte insieme, in cui domina però il carattere infernale.

L'evoluzione di Caronte, dio popolare della morte, mette capo alla figura strana del cavaliere nero, al Caronte del medioevo. Probabile è l'influenza del Caronte etrusco sui Romani, e l'Autore dimostra ciò con esempi tratti da autori latini. Nella descrizione di Caronte fatta da Virgilio egli non trova nulla di greco, trova anzi un richiamo al Caronte etrusco, orribile e rude. Nel Caronte dantesco invece egli non vede alcuna conformità col tipo romano e etrusco, ma una concezione prettamente cristiana. Con questo rapido sguardo sui prolungamenti e l'influenza del tipo di Caronte termina il libro. Il metodo seguito dall'Autore nel presentare la materia e nel dedurne le conclusioni fa sì che queste ultime ci appaiano convincenti.

LIANA MONTEVECCHI

HENGGELER P. RUDOLF, O. S. B., *Professbuch der fürstlichen Benediktinerabtei der heiligen Gallus und Otmar zu St. Gallen, in Monasticon Benedictinum Helvetiae*, Einsiedeln 1929, vol. I in-8 di pp. 466.

— *Professbuch der Benediktinerabteien Pfäfers, Rheinau, Fischingen, in Mon. Bened. Helv.*, Einsiedeln 1931, vol. II in-8 di pp. 516.

— *Professbuch der fürstlichen Benediktinerabtei Unserer Lieben Frau von Einsiedeln, in Mon. Bened. Helv.*, Einsiedeln 1933, vol. III in-8 di pp. 678.

— *Tausend Jahre Maria*, Einsiedeln 1934, in-8 di pp. 50.

Nei primi tre poderosi volumi il P. Henggeler, vice-archivista dell'antica abbazia di Einsiedeln, ha dato vita ad un'opera grandiosa dalla quale dovrà balzare tutta intiera la storia dei monasteri benedettini della Svizzera; ed è da augurarsi che gli altri monasteri rimasti in vita dopo la Riforma abbiano a portare presto il contributo loro al fine di dare compimento a questo *Monasticon Benedictinum Helvetiae*. Il P. Henggeler si è occupato di S. Gallo, di Rheinau, di Fischingen, di Pfäfers e di Einsiedeln. L'ultimo volume, precisamente quello che si occupa di

Einsiedeln, volle proprio essere un omaggio all'antica e storica abbazia del Canton di Switz nel suo millenario di vita, per il quale appunto abbiamo il fascicolo cui ultimo accenniamo nell'elenco delle opere in esame, e che non è uno dei soliti caotici « numeri-unicì », ma un lavoro degno di uno storico e di un artista quale il P. Henggeler.

Il primo volume è quello su San Gallo. Di questa abbazia, che spesso ritorna in diversi campi di studio a farsi viva, si traccia dapprima la storia dalle sue origini fino al momento della sua soppressione stabilita dapprima nel 1803, e poi definitivamente ratificata dal Congresso di Vienna del 1815. Segue poi il Professbuch, cioè il libro dei Professi di questa abbazia che può dirsi la più antica e la più illustre della Svizzera, e in cui sono elencati prima gli abbati e poi gli altri professi; in due parti, e cioè sino al 1426, e dopo questa data, perchè appunto con quell'anno a S. Gallo si dà vita ad una riforma ad opera di Eglolf Blarer di Wartensee, che maggior sviluppo prende con Ulrich Rösch.

Vagliate le fonti per la più sicura formazione dei piani, abbiamo e degli abbati e dei monaci liste quanto più complete è possibile, notizie sulla loro vita, sulla loro attività in qualsiasi campo espressa sopra tutto in quello letterario, sulle ricchezze possedute, elenchi di sacerdoti e di laici, onde la storia della grande S. Gallo si può dire qui tutta raccolta.

Nel secondo volume si hanno gli stessi elementi che nel primo per formare la storia dei monasteri di Pfäfers, di Rheinau, di Fischingen. Pfäfers fondato, sia pure indirettamente, da S. Pirmino nel 731, venne soppresso nel 1838 per decreto di Stato: fu facile asilo, almeno per una parte de' suoi monaci, alle idee della Rivoluzione di Kant e di Vessenberg. Rheinau risale all'800: le sue vicende sono vivamente legate alla lotta per le investiture e al periodo della Riforma cui tenacemente si oppose: fu chiuso nel 1862 in omaggio alle imposizioni dell'imperante liberalismo. Figura eminente di questo monastero il P. Maurizio Hohenbaum van der Meer, sagace storico sopra tutto della sua abbazia; ma si deve dire che a Rheinau gli studi storici furono sempre in fiore. Fischingen è l'ultimo, in ordine di fondazione, dei monasteri elvetici: sorse nel 1136 e scomparve nel 1848 esso pure in olocausto alle esigenze liberali. Del resto, diversamente dalle altre abbazie, non si distinse in nessun campo, contenta di una vita modesta.

L'ultimo volume è dedicato a Einsiedeln, che rimonta alla fondazione eremitica di San Meinrado, e prende sviluppo e consistenza cenobitica nel 934 con Eberardo compagno di San Benno. Ampia la storiografia einsiedelnesè offertaci dal P. Henggeler, il quale, monaco di questa abbazia, ne conosce e sviscera la storia in modo da darcela completa, senza lacune. Gli elenchi degli abbati e dei monaci professi con il loro *curriculum vitae* ci fanno conoscere tutta l'attività svoltasi in quell'incantevole angolo d'Elvezia ad opera dei religiosi zelanti, studiosi, tenaci nell'avversare l'opera della Riforma, forti di fronte ai pericoli ed alle minacce della Rivoluzione francese. Troviamo qui teologi, filosofi, letterati, storici, scienziati, artisti, architetti, eminenti figure di vescovi e prelati. I monaci

einsiedelnesi hanno un loro antichissimo ginnasio-liceo a Einsiedeln, essi che ebbero dal 1675 al 1852 pure quello di Bellinzona ed ora reggono invece dal 1927 l'altro di Ascona.

Contributo di primo ordine quello apportato dal P. Henggeler coi suoi volumi alla storia del monachismo, contributo di grande valore anche alla storia elvetica, poichè le vicende delle grandi abbazie sono legate a quelle del Paese. E il suo esempio di studioso senza soste e senza riposi dovrebbe essere imitato da altri ed altri monaci, al fine di preparare quel prezioso materiale che permetta di stendere completa e precisa, nella sua interezza la storia del monachismo. Le poche pagine nere daranno maggior risalto alle moltissime pagine d'oro.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

ANTONIO MONTI, *La guerra santa d'Italia in un epistolario inedito di Luigi Torelli (1846-1849)*, Milano, Fratelli Treves, 1934-XIII.

Quest'altro volume del prof. A. Monti integra il suo precedente lavoro sul conte L. Torelli, pubblicato tre anni fa presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Complessa e simpatica figura quella del valtellinese, che l'A. giustamente fissa, amando le definizioni sintetiche della vita e dell'attività degli uomini, nella qualifica di « volontario » (p. 1). Volontario dell'unità italiana, per l'ardore costante con cui si rivolse ai mezzi più disparati per procurarla, con nel cuore una lieta certezza, anche nei momenti dello sconforto.

Ma questa stessa definizione ci dà la possibilità di valutare i lati difettosi del suo programma e della sua opera, dovuti e al suo naturale antiteutonico, e al movimento stesso in cui s'inquadra, pur con tanta importanza, il volontarismo. È, questo, magnifico frutto del sentimento nazionale, sempre presente nella storia del nostro Paese, dalla Roma antica al Risorgimento, alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e, si dovrebbe ora aggiungere, all'attuale campagna coloniale in Africa Orientale. Opportunamente l'A. traccia, nel primo capitolo della sua introduzione, le linee dello sviluppo storico del volontarismo italiano, che merita uno studio approfondito per la sua vitalità e importanza nel maturare dei destini nazionali, in cui agirono fattori psicologici e spirituali.

Cogliere questi fattori, nello studio degli uomini che fecero la storia, specialmente dei principali personaggi che ne segnarono le direttive, è il confessato fine (p. X) di tutte le fatiche del Monti attorno al Risorgimento. Per valutare nella loro interezza gli avvenimenti; per individuare il loro apporto alla vita nazionale; per saggiare la vitalità delle loro idee e delle loro energie.

La pubblicazione di carteggi e lettere ha, per questo scopo, una grande importanza. Sui documenti, specie se vivi e sinceri come questi, perchè indirizzati quasi tutti all'amico Maurizio Farina, piemontese, fratello di fede del Torelli, pur in campo di lavoro diverso, si possono